

Gazzetta del Sud 18 Giugno 2026

L'estorsione alla Cosedil a Messina. Dure condanne ai postini del pizzo

Messina. Dure condanne per i postini del pizzo 2.0 per la tentata estorsione effettuata “direttamente” dal carcere, una richiesta da 250mila euro, alla ditta Cosedil dell'imprenditore ed ex presidente siciliano di Confindustria Gaetano Vecchio, che sta lavorando per realizzare alcune palazzine in uno dei cantieri del Risanamento di Messina a Fondo Fucile, nella zona in cui sorgeva una delle baraccopoli della città. Imputati di questa vicenda che fece il giro d'Italia e suscitò nei giorni successivi un grande moto di vicinanza e partecipazione verso la ditta e la sua coraggiosa scelta di dire no al “pizzo”, erano tre messinesi: il 39enne Giuseppe Surace, il 33enne Salvatore Maiorana e il 24enne Giovanni Aspri. Sono stati assistiti nel procedimento dagli avvocati Salvatore Silvestro e Alessandro Trovato. L'accusa formalizzata dalla Procura diretta da Antonio D'Amato per tutti e tre vedeva come reato principale la tentata estorsione aggravata dal metodo mafioso, e in più ai due che “parlavano” dal carcere con la videochiamata attraverso l'emissario Aspri, che si presentò in cantiere, ovvero Surace dal Palagliarelli di Palermo e Maiorana dal Petrusa di Agrigento, l'utilizzo del telefonino all'interno di una casa circondariale mentre erano detenuti, e in teoria avrebbero dovuto essere isolati con l'esterno. Le accuse hanno retto tutte, compresa l'aggravante mafiosa. Le condanne inflitte ricalcano le richieste della Procura, che è stata rappresentata dal sostituto della Dda Roberto Conte e dalla collega Alice Parialò. A Maiorana e Surace sono stati inflitti anni 7 e mesi 4 di reclusione più 8000 euro di multa, ad Aspri 6 anni e 6 mesi più 3000 euro di multa. Un aspetto non secondario della vicenda processuale. I giudici hanno ammesso la costituzione di parte civile della Cosedil, che è stata assistita dall'avvocato Stefano Arcifa (gli imputati «hanno posto in essere un grave tentativo di estorsione nei confronti della impresa Cosedil s.p.a., non compiutamente realizzato per l'immediata denuncia alla P.G. posta in essere dalle Strutture aziendali, così come da consolidata etica di impresa»), e l'intervento, ex art. 93 c.p.p., della sindacato di settore, la Fillea Cgil Messina, che è stata rappresentata dall'avvocato Ettore Cappuccio. In questo secondo caso, uno dei pochi in Italia, si tratta di una procedura diversa ma non meno importante, il sindacato cioè si è costituito per sostenere sul piano morale la Cosedil e i suoi lavoratori, e per sottolineare ancora una volta con il suo intervento il “no” netto alla mafia e alle richieste estorsive («... fra i principi fondamentali dello statuto, c'è il seguente: “La Fillea Cgil indirizza la sua azione al perseguimento di una crescita ecologicamente sostenibile, che consideri l'ambiente e il rispetto del territorio un valore e una opportunità, e di uno sviluppo fondato su una politica industriale mirata alla qualificazione delle imprese, alla trasparenza e alla lotta alla criminalità”»).

Nuccio Anselmo